



Benazir alla guida del governo in Pakistan

Per la prima volta nella storia una donna guiderà il governo di un paese musulmano. Ieri il presidente a interim del Pakistan, Ghulam Ishaq Khan, ha conferito a Benazir Bhutto (nella foto) l'incarico di primo ministro. Il responso delle urne è stato rispettato. Nelle elezioni parlamentari del 16 novembre il partito di Benazir aveva vinto nettamente. I militari escono dalla scena politica di un paese che sembra avviato alla democrazia dopo undici anni di dittatura.

A PAGINA 4

Leva, rinvio di 3 anni dopo il corso di laurea

Approvata definitivamente dalla commissione Difesa della Camera la nuova normativa per gli universitari di leva. In base ad essa, potranno ottenere il rinvio della chiamata alle armi per tre anni oltre la durata legale dell'istruzione, una netta sconsigliata di Zanone, interessa 100mila persone e avrà l'effetto di bloccare la chiamata di circa 5.000 studenti fuori corso. La documentazione deve pervenire entro il 31 gennaio prossimo.

A PAGINA 9

Maltoni: «La benzina è cancerogena solo a toccarla»

Maltoni alla prima «giornata ramazziana», comunicando i risultati condotti su 1100 ratti. La Fiat, intanto, accetta la benzina senza piombo. Ora l'interrogativo è: Mibte e bioetanolo? Entro tre anni tutte le auto nuove avranno la marmitta catalitica.

A PAGINA 9

Domenica con l'Unità i documenti congressuali

Domenica con l'Unità uscirà un inserto di 24 pagine dedicato al 18° Congresso del Pci che si svolgerà a marzo. Il fascicolo raccoglie i testi integrali dei documenti (quello politico, quello sul partito e le norme e procedure per i congressi di sezione, federazione e nazionale) approvati nell'ultima sessione del Comitato centrale. Nell'edizione di lunedì pubblicheremo il documento presentato da Armando Cossutta.

Editoriale

La Francia non si governa dal centro

AUGUSTO PANCALDI

Non accadeva da tempi immemorabili che il governo francese facesse ricorso al camion dell'esercito per cercare di ridurre i disagi di quelle centinaia di migliaia di pendolari lasciate sul lastrico dalla paralisi delle due grandi linee del metrò regionale (Rer). Ma questa decisione è servita soltanto a rendere più palese l'eccezionalità della situazione, con quel grigio-verde dei camion militari navigante penosamente nei caotici ingorghi del traffico parigino, a ricordare momenti talvolta tragici di emergenza nazionale.

In verità, se è vero che da due mesi la Francia è scossa da uno sciopero dopo l'altro di dipendenti statali e parastatali (insegnanti, postali, infermieri, agenti dei trasporti urbani, impiegati della Previdenza sociale e così via) è anche vero che si è trattato quasi sempre di azioni di gruppi più che di intere categorie, di comitati di base più che di grandi centrali sindacali, sufficienti però a paralizzare tutto un settore di interesse pubblico: come appunto lo sciopero degli addetti alla manutenzione dei treni suburbani, che ha appesantito due milioni di persone o più di loro, o quello dei postali dei centri di smistamento che ha bloccato per alcune settimane la distribuzione della posta.

Se dunque esistono sintomi di «emergenza nazionale», di grave disagio politico, essi scaturiscono non dalla dimensione propriamente sindacale delle lotte, che restano categoriali e talvolta gruppuscolari (il che non è una esclusiva francese) ma da una particolare situazione politica che rende il governo socialista di maggioranza relativa vulnerabile a destra e a sinistra, ridimensionato in prestigio e autorità agli occhi dell'opinione pubblica, indebolito nell'ambizione programmatica mitterrandiana di «governare al centro», dalle incertezze dei centristi e dalle critiche di quei socialisti che, non essendo mai stati tenuti verso il primo ministro Rocard, ora ne soppongono con malcelata soddisfazione le difficoltà.

A sinistra, intanto, è chiaro che la Cgt, la confederazione sindacale a direzione comunista, tagliata fuori dalle lotte rivendicative iniziali, ha preso il treno in marcia e ora cerca di inasprire e di allargare se non altro per ricordare a Mitterrand che esiste una maggioranza numerica social-comunista alla Camera e che il suo governo centrista con una politica centrista rappresenta un po' una distorsione dei risultati elettorali della primavera scorsa.

La destra, dopo lo sfascio seguito alla disfatta elettorale di Chirac, sta ritrovando la via dell'Unione, spintavi ovviamente dalle difficoltà di Rocard e già si assiste al rilancio dei rapporti tra girardiani e gollisti essendo chiaro come predica l'ex ministro dell'Interno Pasqua - che, «o ci mettiamo d'accordo tra di noi, o i socialisti resteranno al potere per altri trent'anni». Naturalmente non con Mitterrand, che ne ha 71 e altri sei da passare all'Eliseo, ma con quello che - oggi come oggi - potrebbe essere il suo legittimo successore, cioè Rocard.

Rocard insomma è l'uomo da abbattere sia per i comunisti, sia per le destre, prima di tutto come primo ministro di un governo centrale se non proprio centrista e poi come futuro successore di Mitterrand alla presidenza della Repubblica.

Ed eccoci entrati allora nella vera dimensione di questa crisi che Rocard, d'altro canto, sembra apparentemente dominare ricordando alle destre gli imperativi di una sana gestione dell'economia e accusando di «manovre di diversione» in realtà Rocard è isolato perché, come dicevamo, anche le forze che dovrebbero sostenere (l'individualità centriste e maggioranza socialista) danno segni di smarrimento e di dubbio. Solo Mitterrand sembra sostenersi con la sua autorità più che presidenziale, «regale» e perfino «divina» come ormai si scrive ogni giorno in libri, riviste, giornali ironizzando ferocemente sulle manie non paternalistiche, ma addirittura «padreterralistiche» del presidente: vero è che quando, un mese fa, Giovanni Paolo II arrivò a Strasburgo accolto da Mitterrand, un giornale titolò «Il Papa ha incontrato Dio».

La Costituzione golliana ha fatto del primo ministro lo scudo del capo dello Stato, e oggi abbattere Rocard, col pretesto di una cattiva conduzione degli affari sociali, vuol dire scoprire Mitterrand, denudare il re altrimenti intangibile. Di qui la vera morale della storia: «far fuori Rocard per impedire a Mitterrand di portare a termine il secondo mandato presidenziale appena cominciato».

È pensare che, subito dopo le presidenziali, i più illustri politologi e sociologi si erano precipitati a scrivere che era cominciata per la Francia un'era di compromesso politico, di consenso al centro essendo stata superata la storica spaccatura tra destra e sinistra. Nessuno aveva capito che la vittoria «al centro» di Mitterrand era una finzione temporanea favorita dal crollo dei comunisti al 6% e dall'esplosione fascista al 14%, che il centro è ancora una nozione mista in Francia e chi vi si installa rischia di non andare molto lontano.

TRAFFICO DI DROGA

L'operazione coordinata dai giudici Falcone e Giuliani
Falcidiate le famiglie dei boss Gambino e Inzerillo

Da Palermo a New York un blitz contro Cosa nostra

Operazione «Iron tower»: si chiama così il massiccio blitz contro Cosa nostra che dall'alba di ieri coinvolge Palermo e varie città statunitensi. Al lavoro insieme l'Fbi, la Dea, i magistrati e le forze di polizia italiane. Decine gli arresti, in Italia e oltreoceano. Altri spezzoni della lotta al narcotraffico partono da Firenze: anche i magistrati del capoluogo toscano lavorano in team con quelli americani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. In codice palermitano di Torretta l'insospettabile volto delle «Signore dell'eroina». Ma c'è una seconda operazione. E ce n'è una terza. Tutte lungo l'asse Italia-Usa, tanto da rendere necessario un intervento ufficiale dell'ambasciata americana a Roma per puntualizzare le dimensioni di un blitz che è ancora in corso di svolgimento.

La seconda inchiesta è diretta filiazione di quella indagata sulla «Buffalo siciliana connection» alla quale gli uomini della Dea e della Fbi lavorano da tre anni. Fra arresti e denunce finiranno sotto processo - in otto città americane - altri settantacinque trafficanti. I riflessi in Italia della «Buffalo» riguardano centotrentatré persone, in nove città. L'ultimo spezzone investigativo nasce a Firenze: su ordine di cattura della Procura, sono finite in carcere 14 persone, 10 in Italia e 4 negli Usa. Identici i reati contestati: associazione mafiosa e associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti. Toccata anche la Spagna: finivano in alcuni laboratori alla periferia di Madrid ingenti quantitativi di cocaina spedita dal Sudamerica. Gli investigatori, da un capo all'altro dell'Oceano, continuano a lavorare convinti di trovarsi di fronte ad un'organizzazione unitaria e monolitica. I corleonesi sarebbero in assoluto i detentori della quota di maggioranza del business. C'è un altro dato certo: la Sicilia sarebbe rimasta terreno molto fertile per la produzione dell'eroina dalla morfina base. Voci discordanti si registrano sull'arresto di Rosario Spatola, il costruttore che ospitò Michele Sindona, a casa sua a Palermo, durante il suo processo - in otto città americane - altri settantacinque trafficanti.

Il primo processo su mafia e droga all'inizio degli anni 80. Su mandato di cattura del giudice Falcone sono state arrestate trentatré persone, fra l'Italia e l'America. Questa inchiesta - condotta con sistemi sofisticatissimi di intercettazione telefonica - ha due anni di vita. Iniziò a seguito di quelle indagini che consentirono di scoprire - due anni fa - nel comu-



L'arresto a Palermo di Matteo Inzerillo

A PAGINA 7

Sulla costituzione 27 astenuti. Varata la legge elettorale Approvata la riforma Gorbaciov Per la prima volta 5 voti contro

Il progetto di riforma costituzionale voluto da Gorbaciov è stato approvato dal Soviet supremo con 5 voti contrari e 27 astensioni: la stragrande maggioranza del Soviet ha detto sì, ma resta la novità assoluta della presenza di voti contrari e astensioni in un organismo in cui la norma è sempre stata quella dell'unanimità. La nuova legge elettorale, invece, ha ottenuto il voto favorevole di tutti i deputati.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

MOSCA. Gran parte dei dissenzi che le proposte di riforma costituzionale avevano suscitato nel paese e nei parlamenti di numerose Repubbliche, quelle baltiche in primo luogo, sono rientrate. Solo una manciata di deputati, cinque contrari, 23 astenuti, non hanno approvato le modifiche alla Costituzione che contengono importanti novità, fra le quali quella che vincola il Parlamento centrale ad ottenere

A PAGINA 3

De Mita a Jallud «Non dobbiamo nulla alla Libia»

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Il numero due libico maggiore Abdessalam Jallud ha concluso ieri la sua visita in Italia, con un ultimo colloquio con il presidente del Consiglio De Mita. In merito alla richiesta libica di indennizzo per i danni del periodo coloniale, De Mita ha ribadito «per i danni del periodo coloniale», De Mita ha ribadito che il governo italiano considera la questione chiusa con il trattato italo-libico del 1956. In una conferenza stampa svoltasi ieri mattina Jallud aveva ammesso che il problema dell'indennizzo «non è stato ancora risolto» e aveva insistito a lungo sui crimini del colonialismo in Libia, definiti un vero atto di sterminio. Aveva comunque dato un giudizio molto positivo della sua visita, che «ha aperto la porta a nuovi rapporti, chiari e produttivi fra i due paesi. Jallud ha anche prospettato la possibilità di consistenti investimenti italiani in Libia.

A PAGINA 4

Il colosso Usa vale 25 miliardi di dollari Nabisco venduta all'asta E' l'affare del secolo

In una rocambolesca e confusa volata finale, la Kkr (investitore istituzionale di fondi pensioni) compra la Rjr Nabisco (colosso del tabacco e alimentare) per quasi 25 miliardi di dollari. Si tratta della più costosa scalata aziendale della storia del capitalismo mondiale, fondata su un nuovo micidiale meccanismo di «indebitamento d'azzardo» che preoccupa gli stessi teorici della reagomonia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il nuovo gioco di moda nell'economia americana è indebitarsi per poter giocare d'azzardo. Su scala astronomica. Né la Kholberg, Kravis, Roberts & Co. (Kkr), che sembra aver vinto la gara per l'acquisizione del pacchetto azionario della Rjr Nabisco, né la cordata di dirigenti della stessa Nabisco, guidata dal presidente Ross Johnson, che gli faceva concorrenza, hanno i 25 miliardi di dollari (oltre 30.000 miliardi di lire) necessari all'acquisizione. Hanno solo gli impegni di banche e istituzioni finan-

catastrofica. Dopo sei settimane di colpi di scena, puntate, rilanci, manovre e intrighi degni di un thriller, ieri la Kkr si è aggiudicata il controllo del 19° gruppo in ordine di importanza nella classifica delle grandi Corporations Usa. Con un'offerta di 24,88 miliardi di dollari, anticipando sul filo del secondo un rilancio a 25,42 miliardi da parte della cordata di Johnson. Per il vincitore potrebbe trattarsi di una vittoria di Pirro. Per il perdente, male che vada, c'è una buonuscita di 100 miliardi di dollari. Per l'esercizio di mediatori, avvocati, finanziari che ha partecipato all'operazione è senza dubbio l'affare del secolo. Ma su questa nuova moda del «leverage buyout» (di cui l'operazione Nabisco è solo la punta dell'iceberg) si levano voci estremamente allarmate.

A PAGINA 11

Appello del Papa «Nostri fratelli i malati di Aids»

ROMA. Si è svolta nel segno della solidarietà e dell'informazione la giornata mondiale contro l'Aids. Dopo l'importante messaggio del presidente Cossiga, anche il Papa ha dato il suo appoggio e sostegno all'iniziativa dell'Organizzazione mondiale della sanità, assicurando che la Chiesa cattolica sarà «vicina con una particolare sollecitudine a questa parte di umanità sofferente». «Il grado di civiltà della società può essere giudicato da come la comunità risponde alle sofferenze dell'uomo», ha concluso il Papa. Anche i vescovi italiani hanno rivolto un appello

lo, ai credenti e no, per ricordare e riaffermare il valore della solidarietà per questi ammalati «ingiustamente emarginati». I casi di Aids in Italia sono finora 2.835 e l'aumento esponenziale della malattia fa prevedere che diventeranno 27mila nel '90 e 125mila nel '92. Il ministero della Sanità chiederà di poter disporre per il prossimo anno di 200 miliardi. Il circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» ha avviato a Roma, già la sera del 30 novembre, una serie di iniziative. Fino a tarda notte, in piazza Navona, migliaia di persone: musica, vino e migliaia di profilattici distribuiti gratuitamente.

CINZIA ROMANO STEFANO DI MICHELE A PAGINA 6

Cioccolato al fosforo per bambini

MARISA MUSU

NABLUS. Hamed ha nove anni, Majd undici. Nella stanza dell'ospedale di Nablus, dai due letti in cui giacciono distesi, guardano nel vuoto. Dal viso sfigurato dalle ustioni, di un colore scuro in natura, gli occhi emergono con uno sguardo rassegnato. Un uomo adulto e un giovane siedono sul terzo letto della stanza e, quando entrano, chiedono alla signora palestinese che ci accompagna chi siamo. «Vengono dall'Italia» spiega e questo basta a rassicurarli. «L'Italia è amica dei palestinesi» afferma il più anziano dei due e aggiunge «vedete cosa fanno ai nostri bambini. Dite alla televisione italiana di venire e di far sapere a tutti come ci riducono».

Chiediamo quale dei due sia suo figlio e cosa gli sia successo. «Non importa, considerate come se fossero tutti e due miei, non faccio distinzioni». Ma prima di spiegarci come si sono ustionati così orribilmente, si chiede se per caso non abbiamo con noi una macchina fotografica. La tiriamo dalla borsa e i due uomini tirano giù le coperte dei bambini. Sono fasciati da capo a fondo, uno spettacolo angoscioso. «Fate una fotografia, presto: ogni momento possono entrare i soldati. Le pattuglie irrompono d'improvviso, quando meno ci si aspetta». Facciamo due scatti col flash: né Hamed né Majd reagiscono, come se ormai niente li potesse stupire.

L'uomo con la keffiyeh, il padre, ci spiega. Majd era vicino a casa - il suo villaggio è Kabatya - a pascolare le capre. Ha visto per terra quella che ha creduto fosse una tavoletta di cioccolato. L'ha raccolta e ha preso subito fuoco, un attimo e si è trasformato in una torcia. «No, non c'è stato uno scoppio, non era sicuramente una bomba incendiaria». Un ordine al fosforo, hanno detto i medici.

Hamed, invece, il più

piccolo, stava giocando per la strada a Tammun: è passata una pattuglia di soldati israeliani. Uno di loro ha gettato un oggetto. «No, neanche questa era una bomba». E anche Hamed ha preso fuoco.

Torniamo a Gerusalemme, parliamo del fatto con un professore israeliano che fa parte della Lega per i diritti civili, un'associazione che interviene contro gli arresti illegali, i pestaggi, le torture. Indagherà subito, assicura: bisogna bloccare sul nascere questa nuova tecnica di barbarie. Il «Jerusalem Post» dell'altro ieri aveva riportato l'episodio di un bambino ustionato a Kabatya (è evidentemente il pastorello che abbiamo visto in ospedale), ma aveva precisato che le forze armate israeliane non erano state in quel giorno in quel villaggio. Certo, è possibile: la finta cioccolata al fosforo è stata lasciata sul terreno un giorno qualsiasi, in attesa che qualche bambino la raccogliesse.



Il bambino palestinese ferito dal «cioccolato» al fosforo

I giudici «Marinella provocò gli stupratori»

MARIA SERENA FALIERI

ROMA. Fu «minima» la violenza fisica su Carla Maria Cammarata, la donna stuprata nel marzo scorso a piazza Navona. E poi, si trattava di un'ex tossicomane e alcolizzata. Le motivazioni con cui la Corte d'appello di Roma ha rimesso in libertà i tre violentatori sono un resoconto dei «vizi» della vittima (decaduta pochi giorni dopo quella sentenza). Le quattordici cartelle firmate dal giudice Ennio Malzone ignorano le ragioni di Marinella, che si batté per avere giustizia e tentò in ogni modo di superare quell'ultimo, pesante trauma. Ai giudici è bastato stabilire che la donna aveva bevuto alcune ore prima e che il suo dissenso al rapporto col terzo ri-

sultato «inequivocabile solo nel momento in cui fu consumato l'atto».

Il censore della Cammarata, Tina Lagostena Bassi, si dichiara indignata e preoccupata. «Questo è un messaggio - prosegue l'avvocato - ancora più negativo di quanto potevamo aspettarci dopo aver saputo che i tre ragazzi erano stati rimessi in libertà. Qui il trauma da stupro diventa, senza prove, confusione da alcol». «È sconcertante - commenta la senatrice comunista Ersilia Salvato - come la cultura giuridica non abbia antenne e comprensione per il costume diverso, la mentalità nuova che c'è nel paese. Colpisce questo frangere arbitrario nella vita di chi è vittima, non imputato».

A PAGINA 8